

RIVISTA SICULA

DI

SCIENZE, LETTERATURA ED ARTI.

ANNO PRIMO

VOLUME PRIMO

PALERMO,

LUIGI PEDONE LAURIEL, EDITORE
Piazza Bologni N^o. 1. p^o. p^o.

1869.

AI LETTORI

Prima di rimetter mano alla pubblicazione della *Rivista* sotto la novella denominazione di *Sicula*, noi volemmo interrogar noi stessi, se di fatto anche fra noi si trovasse un vero travagliarsi e progredire delle menti nella triplice sfera del vero, del bello, dell'utile; e la risposta fu affermativa, perchè quantunque lontani ancora assai dal potere attivare fra di noi la vita energica, operosa e molteplice delle più grandi città del continente, un cammino pure in otto anni s'è fatto e trionfati in esso difficoltà ed ostacoli d'ogni maniera, ora con la penosa virtù della perseveranza e del lungo studio, ora coll'impeto dell'improvvisa ispirazione o coll'ebbrezza d'un provocato martirio. E adesso che lice proferr il dolce nome d'Italia e di patria senza terrore di capestro o di rogo, adesso vediamo le cento sorelle città scambiarsi gl'insegnamenti del passato, le speranze dell'avvenire, i maschi eccitamenti e i lieti conforti a proseguire nell'altissima impresa. Perciò da un lato il pondo enorme della gloria antica, dall'altro il dovere di legare alle generazioni venture un ricco retaggio di virtù cittadina e di sapienza.

In questo agone noi non correremo ultimi certo, perchè i nostri padri vi scesero forse i primi. Ma dal dì che un branco di forti si mosse dalle memori rive del Tebro per non piegare al giogo di feroci tribù, cacciate alla lor volta da altri violenti, da quel dì i periodi della Storia nostra sono distinti da nomi di stranieri o d'invasori, e fummo Greci, Cartaginesi, Romani, Bizantini, Normanni, Spagnuoli, senza propria vita e sviluppo, inferiori nel dritto a chi ci conquistò, schiacciati e conquisi dalla doppia barbarie del pastorale e della spada. È storia nostra, com'è presso a poco di ciascun altro popolo italiano. Ora veramente comincia la vita schiettamente nazionale, senza soprusi di nostrali o stranieri, senza che il nuovo periodo s'intitoli più dall'Etruria o da Roma, da Bizanzio o da barbariche schiatte. Al conquisto del dritto nostro siamo concorsi tutti — è lotta che dura da secoli — e su questo dritto

sta piantata quell'uguaglianza che o disdella o tardata o mentita, pos-
seduta mai, sarà quanto di meglio avremo legato ai figli nostri.

Or chi non vede che delle passate dominazioni, ciascuna alla sua volta
aperse l'abisso non diremo fra il continente e noi, ma fra le stesse
famiglie del popolo siciliano, sicchè le diverse frazioni di esso vissero
quasi fin qui straniere e ignote le une alle altre? Gelosia di regnatori
stolidi e feroci ci divise, ci separò, diffuse l'odio e la diffidenza fra
gente di un sangue solo che avea comuni la gloria, i patimenti, le
onte. Posta dunque oramai l'intangibile unità della patria e l'imprescrit-
tibile dritto di rivendicarsi fin l'ultimo suo lembo quando sarà tempo
venuto, intanto travaglieremci in comune coi fratelli del continente per
veder modo di migliorare quanto sta in noi le sorti della patria comu-
ne, persuasi che il lavorar solitari e sconosciuti non può tornarci che
di danno perpetuo e farci ultimi per quella via sulla quale — giovi ri-
peterlo — i padri nostri camminarono tra' primi.

L'essere già conosciuti ci dispensa dal formulare un nuovo program-
ma. Gl'intendimenti nostri sono sempre gli stessi, perchè non crediamo
che l'onestà pubblica o privata si determini diversamente per tempi di-
versi. Aggiungeremo solamente che metteremo ogni studio nostro per-
chè alla *Rivista Sicula* diano tributo gl'ingegni più distinti in ogni
materia di tutta l'Isola, talchè essa sia quasi il vero e solo rappresentante
di tutto il nostro movimento intellettuale e morale. Rinnoviamo perciò
qui pubblicamente l'appello a tutti coloro cui stringe amore del nostro
paese, perchè vogliano concorrere alla bella e necessaria impresa col
consiglio e coll'opra affettuosa e sapiente. Dal canto nostro non trala-
sceremo fatica o sacrificio per riuscirvi, chè se pochi solo, o insufficienti
ci seguitassero, se trovassimo in luogo di festevoli accoglienze il fasti-
dio o l'indifferenza — tomba d'ogni generoso conato — se insomma
ad attuare le nobili aspirazioni che sono omai nel cuore di tutti, ve-
nisse meno in qualunque modo la forza o il coraggio in chi dovrebbe
anzi essere esempio ed eccitamento agli altri, noi ci ritrarremo un'altra
volta dall'impresa, ma serbando intatta la fede nostra nell'avvenire e
in aspettazione di giorni migliori.

LA DIREZIONE